

**TERREMOTO** » IL COMMERCIO IN GINOCCHIO

## Negozianti sull'orlo del tracollo: «Non si vende più neanche pane»

Concordia. La drammatica situazione dei piccoli imprenditori costretti a traslocare le loro attività  
«Abbiamo speso soldi di tasca nostra per continuare a lavorare, ma i fondi pubblici sono una chimera»

di **Giovanni Vassallo**  
CONCORDIA

I commercianti lamentano il fatto di essere subissati dalle tasse e soprattutto, quasi all'unanimità, avvertono una sensazione di abbandono da parte dello Stato. Questo è quanto emerge dalle dichiarazioni di **Annamaria Goglia**, titolare di un punto vendita di latticini: «La cosa più frustrante è che il mio negozio sarebbe agibile ma è situato in zona rossa, quindi non ci posso entrare. Dopo il sisma ho dovuto arrangiarmi vendendo i miei prodotti in un banchetto di fortuna allestito sotto una pianta. Io di soldi da parte di chi di dovere non ne ho ancora visti, nessuno mi dà una mano. E poi volete che lo vada a votare?». È un fiume in piena anche **Otello Manfredini**, proprietario di un forno: «Nell'immediato periodo post-terremoto abbiamo fornito il nostro servizio ai clienti sistemandoci sotto la tettoia ed abbassando il prezzo del pane per facilitarne l'acquisto. Anche per me le vendite hanno subito una flessione, ma a mio avviso ciò è dovuto al fatto che la gente è tartassata da Imu da tasse elevatissime, per cui si cerca di stringere la cinghia anche sui beni di prima necessità come il pane. La cosa che più mi ha disgustato è stato il fatto che lo Stato non ha tenuto minimamente conto delle nostre problematiche, chiedendoci di ripagare le tasse arretrate sin da subito e fino all'ultimo centesimo».



Angela Morini



Anna Maria Goglia



Edi Ganzerli



Fulvio Ferri

Prosegue sulla stessa linea anche **Luciana Ballerini**, titolare di un negozio di ortofrutta: «Abbiamo perso lo stabile in cui lavoravamo. In ogni caso, ad oggi, non ho avuto aiuto da parte di nessuno. Sempre a spese mie, ho poi dovuto comprare una casetta di legno per cercare di risollevare le vendite, ma con il cambiamento della posizione l'andamento non è dei migliori». **Lorenza Paganelli** invece ha perso la tabaccheria:

«A fine 2011 ho comprato un locale in centro, ma a maggio me lo sono visto abbattere. Per fortuna possedevo già una videoteca che non ha subito danni e che quindi ho potuto trasformare in tabaccheria».



Le scuole di Concordia trasennate e macerie in quel che resta nel desolante centro storico (Foto Poluzzi)



Luciana Ballerini



Otello Manfredini

Anche **Angela Morini**, proprietaria di un bar, non se la passa certo bene: «Essendomi dovuta trasferire in una casetta di legno a causa dell'inagibilità del vecchio negozio, ho avuto qualche difficoltà a restare in con-

tatto con i clienti. Per cui anche se vedo più gente in giro, ne vedo sempre meno che compra». «Ho subito danni al negozio, ma prima di tutto è stato forte lo shock dovuto alla situazione. Il luogo in cui vendevo fiori

adesso è circondato da macerie. La situazione si sta lentamente normalizzando, però è chiaro che subito dopo il terremoto la gente, con tutte le spese extra che si trovava ad affrontare, non aveva certo voglia di venire a comprare dei fiori», dice **Fulvio Ferri**.

Anche chi ha potuto riprendere l'attività lavorativa nello stesso luogo in cui la esercitava prima del sisma riscontra qualche difficoltà, ma è allo stesso tempo è consapevole della fortuna che ha avuto. **Enza Lupia**, responsabile di Acqua e Sapone: «A livello di prodotti, il terremoto ha provocato un vero e proprio disastro. Vero però è



anche non abbiamo riscontrato danni di alcun tipo nella struttura, e che l'azienda ha risposto subito, oltre che con una cospicua donazione, mandando persone specializzate per aiutarci soprattutto a livello psicologico».

Conclude **Edi Ganzerli**, proprietario di una fermentaria: «Noi siamo stati inagibili fino a settembre, poi grazie al nostro sudore siamo riusciti a rientrare e quindi a far sì di non essere più costretti a lavorare davanti al negozio. Durante l'emergenza abbiamo lavorato abbastanza, instaurando anche un'importante collaborazione con i vigili del fuoco».

## Imballaggi Cavicchioli, un grido disperato

Carpi. «Crollo di fatturato e adeguamento sismico, nodi irrisolti senza risposte né rimborsi reali»



Riccardo Cavicchioli, socio dell'azienda e fondatore del Cis

» CARPI

Oltre il danno, la beffa. Non bastava il calo di fatturato di un milione di euro per colpa del sisma: la Imballaggi Cavicchioli, impresa leader specializzata in scatole di cartone ondulato, dovrà adeguare tutti e cinque i capannoni dal punto di vista sismico e ancora non sa se avrà diritto a qualche contributo. Il 2013 è iniziato sotto il segno dell'incertezza il 2013 dopo che il sisma ha imposto ad alcuni clienti importanti la delocalizzazione o, addirittura, la chiusura. «Lo stato d'emergenza in cui

ci siamo ritrovati imponeva una gestione completamente diversa del dopo terremoto - attacca Riccardo Cavicchioli, socio dell'azienda di famiglia, le cui radici affondano al 1946 - Se avessero voluto veramente garantire le condizioni per ripartire avrebbero dovuto fornirci strumenti immediati, da integrare con controlli successivi. Invece ci ritroviamo invecchiati nei gangli della burocrazia, in uno stato che è ancora di forte emergenza, con gente che dà tutto quello che ha per sopravvivere economicamente. Parallelamente, però, siamo certi dei

costi cui dovremo fare fronte per adeguare i nostri cinque capannoni alle nuove norme sismiche, una penalizzazione rispetto ai nostri concorrenti di tanti pochi chilometri da qui, ma fuori dal cratere. Dovremo spendere 300mila euro, ma non abbiamo ancora certezza alcuna di ottenere qualche contributo. Nel frattempo, il fatturato 2012 è calato a 3,5 milioni. Il 20% in meno rispetto al 2011. E non sappiamo quanti dei nostri clienti del cratere, primo bacino di riferimento, appartenenti a settori che spaziano dal tessile all'alimentare, dal biomedicale

alla meccanica, riescano a resistere».

E siccome Cavicchioli è attivo anche sul fronte dell'associazionismo - è cofondatore di **Cis il consorzio scatolifici italiani**, nato per dare voce ad una sessantina di aziende che producono imballaggi in cartone ondulato - ha cercato di fare valere le proprie istanze insieme ad altri imprenditori. «La Lapam, di cui faccio parte, ha proposto la creazione di una no tax area. Proposta che non è decollata. A quel punto ci aspettavamo che arrivassero i soldi che ci hanno promesso. E invece niente. Quando avranno finito i controlli antimafia sui costruttori non ci sarà più bisogno di capannoni nuovi e quando ci saranno i soldi, probabilmente non ci saranno più imprese da finanziare».

Serena Arbizzi